

«Padre Matteo Ricci sia beato»

L'auspicio del vescovo di Macerata in occasione della mostra in Vaticano

di PIERFRANCESCO
GIANNANGELI

CITTA' DEL VATICANO – Un impulso alla beatificazione di padre Matteo Ricci. E' l'auspicio del vescovo di Macerata, monsignor Claudio Giuliadori, formulato ieri mattina nella sala stampa vaticana, dove si è svolta la presentazione della mostra intitolata "Ai crinali della storia. P. Matteo Ricci (1552-1610) fra Roma e Pechino", dedicata alla vita e l'attività del gesuita maceratese, e che viene inaugurata oggi alle 17,30 negli spazi del Braccio di Carlo Magno in piazza San Pietro. E' il primo appuntamento delle celebrazioni per il quarto centenario della morte. «Possa procedere in modo spedito e positivo il riconoscimento del suo cammino di santità. Mi sembra davvero che in quanto fatto e testimoniato da padre Matteo Ricci ci sia poco di umano e molto di divino» ha dichiarato mons. Giuliadori, riconoscendogli così quel ruolo di primo piano che per almeno tre secoli è rimasto colpevolmente in ombra, quando addirittura i metodi del gesuita non sono stati apertamente condannati. Eppure Ricci venne accolto nella Città Proibita, l'imperatore lo riconobbe ambasciatore della

Scatta il primo grande appuntamento per la celebrazione del Quarto Centenario

cultura occidentale, gli permise di vivere a spese dello Stato e, alla sua morte, fu il primo straniero a essere sepolto a Pechino. «La sua figura – ha aggiunto il vescovo – possa trovare il riconoscimento e l'apprezzamento che merita per il suo genio missionario, per la sua statura spirituale e morale, per la sua apertura e lungimiranza culturale».

Il ruolo fondamentale di Ricci come ponte che, attraverso fede e conoscenza, ha unito due culture fino ad allora chiuse in se stesse, l'Oriente e l'Occidente, vedendo nella diversità dell'Altro un valore piuttosto che una minaccia, è stato riconosciuto da tutti i relatori. A cominciare dal curatore della mostra, il prof. Antonio Paolucci, direttore dei Musei vaticani, che ha sottolineato il fascino di un uomo «amato e venerato in Cina, liquido e

pervasivo, che si mimetizza in una cultura diversa dalla sua, ma senza perdere le radici». Paolucci ha anche avuto parole di grande apprezzamento per Pier Luigi Pizzi: il direttore artistico dello Sferisterio ha infatti firmato l'allestimento della mostra. Una mostra che Paolucci ha definito «didattica perché sa spiegare ed emozionale perché sa coinvolgere». Un concetto ripreso dal prof. Giovanni Morello, presidente della Fondazione per i beni e le attività artistiche della Chiesa, il quale ha aggiunto che la mostra «è anche filologica», in quanto ripercorre e contestualizza ambienti e temi dell'esperienza ricciana.

A rappresentare il Comitato promotore per le celebrazioni ieri c'era il presidente, l'on. Adriano Ciaffi. «Ricordare padre Matteo Ricci – ha detto – rappresenta una grande operazione culturale. Il senso profondo delle nostre iniziative risiede nella ricerca del significato metaforico del viaggio, nell'amicizia, tra culture diverse». Sintesi, infine, affidata a padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana e gesuita anch'egli: «Padre Ricci è la grande personalità del dialogo tra Europa e Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento/Un'altra forte spinta alla riabilitazione del gesuita maceratese

